Dieci azioni per rendere pulito il modo di spostarsi degli italiani

IL PUNTO

ROBERTO GIOVANNINI
ROMA

La sfida della decarbonizzazione in Italia è durissima. Ma c'è un settore su cui il Paese è più indietro: i trasporti, che da soli «valgono» il 28% delle emissioni totali, con valori in preoccupante crescita. L'Italia, nel suo Piano clima ed energia per il 2030, punta su gas e biocarburanti, ma secondo gli ambientalisti e molti scienziati è insufficiente. In un documento, Kyoto Club, Transport & Environment, Legambiente, Cittadini per l'Aria, Wwf e Greenpeace Italia indicano 10 azioni urgenti - ma molto drastiche - indispensabili per centrare poi nel 2050 l'obiettivo emissioni zero. Tra questi, il divieto di vendita dei veicoli endotermici entro il 2030; la promozione di veicoli elettrici «puri», e non di quelli ibridi; l'elettrificazione delle flotte di mezzi del trasporto pubblico locale, taxi e sharing, così come delle navi traghetto e dei porti; lo stop ai sussidi fossili ambientalmente dannosi, soprattutto per il gas naturale, e infine la tassazione dei combustibili in base al contenuto energetico e di CO_2. Richieste davvero radicali, che difficilmente saranno accolte. Ma i numeri dell'emergenza clima questo richiederebbero. —

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

IL CASO

Elettricità pulita dalle onde del mare

DOMENICO ZACCARIA
A PAGINA 29

tuttogreen

#49

REDAZIONE
ROBERTO GIOVANNINI

CONTATTO
tuttogreen@lastampa.it

SURRISCALDAMENTO GLOBALE

Il Pianeta rischia

Perché l'Europa è così indecisa sulle emissioni zero?

Per l'Ipcc entro il 2050 è necessario lo stop alle nuove emissioni di gas serra nell'atmosfera Ma l'Unione Europea non riesce a superare i veti mettendo in crisi i piani delle Nazioni Unite

MARCO MAGRINI
LISBONA

Mancano trent'anni per arrivare a metà secolo. Secondo l'Ipcc, entro il 2050 la civiltà umana dovrà aver smesso di aggiungere gas serra all'atmosfera, se vuole evitare gli effetti più disastrosi dell'emergenza climatica. Un obiettivo incredibilmente arduo che richiede azioni immediate, investimenti colossali e volontà politiche. Ovvero la diffusa volontà di agire subito nell'interesse dell'umanità e delle sue future generazioni, poi mantenendo la barra dritta verso l'obiettivo finale. Volontà che, però, scarseggia.

Il vertice europeo che avrebbe dovuto sancire l'obiettivo delle «emissioni-zero entro il 2050», si è concluso dieci giorni fa con un nulla di fatto per l'opposizione di Polonia, Repubblica Ceca e Ungheria. L'Italia era pronta a sottoscrivere. Il fallimento non ha sconvolto solo i piani di Germania e Francia, i due promotori, ma anche quelli del segretario generale Onu António Guterres, che sperava di sbandierare l'impegno europeo all'Assemblea generale delle Nazioni Unite a settembre.

Se l'Onu, anche grazie al gran numero di scienziati che contribuiscono all'Ipcc, il suo braccio climatico, non ha dubbi sulla necessità di un'urgente frenata alle emissioni globali, le 195 nazioni che lo compongono sono tutt'altro che unanimi. Dopo che l'America di Donald Trump ha smontato le misure climatiche dell'America di Barack Obama – inclusa l'adesione all'Accordo di Parigi – la mappa delle emissioni-zero appare quantomeno frantumata.

Nonostante l'opposizione di Praga, Varsavia e Budapest, l'Europa resta in prima fila. A cominciare dalla Norvegia, un paese petrolifero che ha messo per legge l'obiettivo entro il 2030, ancorché con un trucco: nel conteggio delle emissioni-zero, Oslo include il finanziamento di progetti di decarbonizzazione in altri paesi. È stata più coraggiosa la Finlandia, che si è data la scadenza del 2035, promettendo di ridurre la deforestazione industriale, uno dei suoi principali settori produttivi. La Svezia ha già sancito per legge l'obiettivo emissioni-zero nel 2045. Molti altri sono allineati sulla scadenza 2050. Francia, Regno Unito, Portogallo, Irlanda, Danimarca, Islanda e Germania hanno tutte una proposta di legge in discussione, anche se ognuna con il suo peculiare cavillo: la Francia intende ritardare la chiusura di alcuni impianti nucleari, l'Irlanda non vuol toccare il settore degli allevamenti (che producono metano), mentre la Germania esita sulla fine del carbone per usi energetici, fissata al 2038.

La Cina, che probabilmente supererà i target volontari previsti dall'Accordo di Parigi, non ha dichiarato obiettivi per il 2050. Il Giappone ha appena varato una strategia emissioni-zero «il prima possibile entro la metà del secolo», che include un ampio ricorso all'idrogeno. Anche la Nuova Zelanda ha sul tavolo una proposta di legge con obiettivo 2050, riservando però un trattamento di favore al metano generato da ovini e bovini (che ha comunque fatto inalberare gli allevatori).

A sparigliare ulteriormente le carte nel continente americano ci pensa la California, che ha imposto per legge il 100% di elettricità rinnovabile entro il 2045, più altre misure statali che ostacolano i progetti federali di Trump. Il Cile ha appena annunciato il progetto di abbandonare il carbone entro il 2024. E il Costa Rica, forte della sua energia idroelettrica, promette di raggiungere emissioni-zero entro il fatidico 2050.

Peccato che il Costa Rica avesse già promesso il 100% di elettricità rinnovabile entro il 2021, cosa che quasi certamente non accadrà. E qui sta il problema di questa difficile traversata trentennale: è sempre alto il rischio che, presto o tardi, le promesse non vengano mantenute in nome dello slogan «Prima il mio Paese», che va molto di moda. In compenso, le probabilità che un capo di Stato dica «Prima il pianeta», sono assai basse. —

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

CO_2, a che punto siamo

Media giornaliera della CO_2 Osservatorio di Mauna Loa, Hawaii (ppm)

25 giugno 2019	413,80
25 giugno 2017	406,38
Livello preindustriale	280
Livello di sicurezza	350

Fonte: NOAA-ESRL centimetri - LA STAMPA

VkVSIyMjVm9sb0Vhc3lSZWFkZXJfTWVkaWFzZXQjIyNjYTI2MTlhNS01MzQzLTRmYjItOTIyOC1hNTBlMmE0M2Y1NGjjIyMyMDE5LTA2LTMwVDIwOjI3OjU3IyMjVkVS